

Dino Felisati

# I dannati dello Spielberg

Un'analisi storico-sanitaria

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Sociologia e Storia



Laboratorio Sociologico (attiva dal 1992) intende mettere a fuoco temi e problemi di ordine teorico, epistemologico e sostantivo della sociologia come disciplina scientifica. La Collana individua nel tentativo di contribuire alla *riduzione della disuguaglianza fra gli uomini e nel principio universalistico della tolleranza* i propri cardini costitutivi e fornitori di senso. Dentro una *logica generale di rete*, alcuni principi epistemologici assolvono ad una funzione di “filo sottile e tenace”, che lega le cose e di fatto le contiene. Tali principi possono in estrema sintesi essere così accennati: a) *adduzione*: combinazione creativa ed integratrice fra induzione e deduzione, fra osservazione che azzerà le proprie credenze e conoscenza che muove dalle proprie ipotesi; b) *laicità critica*: distanziamento, almeno parziale e ipotetico, da ogni specifica teoria globale e consolidata o, detto altrimenti, distacco da ogni forma di “beatificazione” epistemologica; c) *referenzialità storico-geografica*: riconduzione della sociologia a scienza della società, che trova un suo posto epistemologico circoscritto (razionale-empirico) nel flusso spaziale e temporale della vita; d) *comessione*: scoperta e valorizzazione dei fili e dei nessi che legano fra loro le cose, senza che queste scompaiano o siano da quelli assorbite; e) *eco-analisi*: superamento di ogni forma di riduzionismo, per un approccio globale che isoli e valorizzi il tema di studio e nel contempo lo ricomprenda nel tutto (possibile) di riferimento; f) *pluralismo*: legittimazione a monte della variabilità e pre-condizione quasi naturale di ogni epistemologia e di ogni ipotesi di natura ricompositiva; g) *integrazione*: opzione per una conoscenza che si fonda e migliora col contributo reciprocamente funzionale di più metodi e tecniche, dando per scontato che anche questa è una scelta parziale, contingente e che esclude comunque qualche aspetto o pratica non compatibile o fruibile; h) *concorsualità*: orientamento epistemologico verso un “reale” da agire e produrre, che prevede più accessi alle cose in concorrenza fra loro sia sul versante della somma sia su quello della sottrazione; i) *verità*: concetto da intendersi con la “v” minuscola, ma che non può essere lasciato annegare nelle onde del relativismo e della comunicazione. Verità come “inter” fra “auto” ed “etero”, come concorrenza e contribuzione collettiva sulle cose (limite dell’“auto” e dell’“etero”); l) *empatia*: vedere l’altro dalla sua prospettiva; osservare il mondo ponendosi dal suo versante; cogliere l’alterità a partire dalle sue categorie “altre”. Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in cinque sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione*.

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

*Comitato Scientifico*: Natale Ammaturo (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L’Aquila); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

*Corrispondenti internazionali:* Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna)  
Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992).

*Responsabile Editoriale:* Alberto Ardisson.

*Comitato editoriale:* Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emanuele Morandi; Alessandra Rota; Anna Desimio (FrancoAngeli).

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992).

*Responsabile Editoriale:* Alice Ricchini.

*Comitato Editoriale:* Flavio Amadori; Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Carlo Antonio Gobbato; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletti; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella; Francesca Graziina (FrancoAngeli).

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995).

*Responsabile Editoriale:* Linda Lombi.

*Comitato Editoriale:* Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Paola Canestrini; Raffaella Cavallo; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli; Anna Buccinotti (FrancoAngeli).

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008).

*Coordinatore Scientifico:* Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura)

*Consiglio Scientifico:* Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris).

*Responsabile Editoriale:* Alessandro Fabbri.

*Comitato Editoriale:* Barbara Arcari; Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Pia Dusi; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ronald Salzer; Anna Scansani; Stefano Siliberti; Paola Sposetti; Claudia Camerini (FrancoAngeli).

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011).

*Coordinamento Scientifico:* Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila).

*Consiglio Scientifico:* Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma).

*Responsabili Editoriali:* Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini

*Comitato Editoriale:* Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Giulia Stagi; Barbara Ciotola (FrancoAngeli).

Dino Felisati

**I dannati  
dello Spielberg**

**Un'analisi storico-sanitaria**

LABORATORIO SOCIOLOGICO



**FRANCOANGELI**

**Sociologia e Storia**

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Alessandro Fabbri e Barbara Baccharini.

In copertina: La fortezza dello Spielberg (da A.C. Bellettato, *Antonio Fortunato Oraboni e i Carbonari della Fratta*, Rovigo, 1973, p. 111)

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

<b>Ringraziamenti</b>	pag.	7
<b>Presentazione</b>	»	9
<b>Introduzione</b>	»	13
<b>I. La Carboneria e la repressione austriaca</b>		
<b>1. La Carboneria</b>	»	19
La Rivoluzione francese, Napoleone e l'anelito di libertà degli Italiani	»	19
La Carboneria e le altre sette	»	21
La Carboneria ferrarese e polesana	»	23
I processi	»	25
<b>2. La vita allo Spielberg</b>	»	31
Lo Spielberg	»	32
Le celle	»	33
Gli abbinamenti	»	36
Le ispezioni	»	37
Il vitto	»	40
Il tempo libero	»	43
Il personale di servizio e custodia	»	45
Il lavoro	»	47
I conforti religiosi	»	49
La comunicazione	»	52

## II. Il lungo calvario

<b>3. Appunti medico-sanitari</b>	pag.	67
La medicina del primo Ottocento	»	67
La patologia nel carcere	»	70
<b>4. Quelli che pagarono con la vita</b>	»	77
Antonio Fortunato Oroboni	»	77
Antonio Villa	»	80
Silvio Moretti	»	87
Cesare Albertini	»	89
<b>5. Gli invalidi ed altri...</b>	»	93
Pietro Maroncelli	»	93
Costantino Munari	»	106
Silvio Pellico	»	114
Federico Confalonieri	»	119
<b>6. Conclusione</b>	»	127
La liberazione	»	127
Epicrisi	»	128

### Appendici documentarie

<b>Elenco delle autorità politiche e di polizia che compaiono nel testo</b>	»	133
<b>Elenco dei condannati allo Spielberg presenti nella documentazione originale</b>	»	135
<b>Bibliografia di riferimento</b>	»	137
<b>Indice dei nomi</b>	»	139

## *Ringraziamenti*

Si ringraziano:

- il dott. Luigi Contegiacomo, direttore dell'Archivio di Stato di Rovigo, per la grande disponibilità dimostrata, nel lungo tempo della stesura di questo lavoro, di fronte alle mie ripetute richieste di documenti originali;
- la signora Silvia Ornaghi, dell'Ospedale E. Bassini di Cinisello Balsamo – Milano, per aver ordinato in sequenza di data i documenti riportati nell'elenco generale ricevuto da Rovigo e per aver schedato ciascun personaggio con i documenti di pertinenza;
- il dott. Paul Gostner, già radiologo presso l'Ospedale di Bolzano, il dott. Anton Zelger, già medico internista dell'Ospedale di Bolzano, il dott. Harald Toniatti, funzionario dell'Archivio di Stato di Bolzano, per aver contribuito direttamente o indirettamente alla trascrizione e alla traduzione dei documenti originali dello Spielberg scritti in tedesco *gotico corsivo*;
- la prof.ssa Licia Pugina di Rovigo, il prof. Giorgio Sperati di Genova e il dott. Maurizio Ferrarese di Milano per aver contribuito alla revisione del testo;
- il prof. Zeffiro Ciuffoletti, insigne storico dell'Università di Firenze, per aver scritto la *Presentazione* del volume;
- le biblioteche che hanno fornito testi in consultazione: la Biblioteca Sormani di Milano, il Museo del Risorgimento di Milano, la Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza, la Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma.

Un ringraziamento particolarmente sentito alla prof.ssa Antonietta Scotto Di Vettimo Baca, generosa, intelligente e instancabile collaboratrice,



innanzi tutto per aver sopportato le mie intemperanze per qualche anno, poi per aver contribuito con faticoso impegno alla stesura del volume e infine per aver concorso, con le sue osservazioni e i suoi suggerimenti, a migliorare la qualità del testo.

## *Presentazione*

Per fortuna la storia è un genere aperto a tutti e specialmente a tutti coloro che sentono il bisogno di capire il passato da cui veniamo e si rendono conto che la storia ha come protagonisti principali gli uomini, le loro grandezze e le loro miserie, le loro idee, le loro sofferenze, insomma la vita. Per cui può accadere che anche uno scienziato affermato, dopo aver lavorato per anni intorno e dentro i corpi e la mente degli uomini, senta il bisogno di saperne di più su quel grande teatro della vita nel quale gli uomini agiscono, cioè la storia. Dino Felisati ha sempre avuto la passione per la storia, insieme a quella della scienza ma essendo anche molto attaccato alla sua terra si è sempre occupato con metodo delle tradizioni e del lavoro del mondo contadino polesano o ancora del grande fiume che ha segnato la storia e il paesaggio della sua terra.

Dino Felisati, insomma, non è un dilettante, pur mantenendo nella sua passione per la storia, lo sguardo libero di chi non è dentro alle dispute storiografiche ed è dotato di quella serietà professionale, tipica di chi per una vita ha studiato la sofferenza e le malattie degli uomini. Così proprio lui ha deciso di affrontare il tema del nostro Risorgimento, ormai negletto nella scuola, da un punto di vista originale e cioè quello della vita quotidiana e dei patimenti sofferti dai prigionieri nel carcere più famoso, rimasto emblematico dell'Impero Asburgico: lo Spielberg.

Quel carcere in cui finirono i carbonari polesani e quelli lombardi condannati nel 1821, si trovava vicino alla città di Brno, capitale delle provincie della Moravia e della Slesia. La fortezza, appollaiata sulla collina era stata trasformata in carcere dopo la sconfitta degli austriaci da parte di Napoleone nella vicina Austerlitz il 2 dicembre 1805. Lo Spielberg era una costruzione massiccia a pianta quadrata con un cortile interno, con tante celle e finestre strette, munite di robuste inferriate. Fra il 1822 e il 1825 vi finirono Pellico e Maroncelli, Antonio Villa, Felice Foresti, Antonio Fortunato Oroboni e

altri loro compagni di sventura, poi ancora il francese, amico di Filippo Buonarroti, Alexandre Andryane, Pietro Borsieri, Manfredini, Albertini, Tonelli e infine il colonnello Moretti e Federico Confalonieri. Poi nel 1826 arrivarono dalla prigione di Laybach, dove era scoppiata una rivolta, Martingengo, Dossi e Magotti. A questo punto Felisati ci offre la parte più importante del suo libro e cioè la ricostruzione della vita quotidiana dei condannati, le morti, le invalidità e le loro sofferenze. Originale, non perché non si conoscesse la vita dei condannati italiani allo Spielberg, che anzi dopo il successo internazionale de *Le mie prigioni* di Silvio Pellico, fu narrata da molti altri, ma perché Felisati verifica ed integra con le fonti di archivio ciò che era stato scritto dai reduci in quella letteratura del martirologio risorgimentale da alcuni ritenuta piena di retorica, se non di falsità. Una sorta di leggenda nera, che, oggi, una storiografia, approssimativa e superficiale, ha utilizzato per una critica ai patrioti italiani e all'intero processo risorgimentale. Come se la prigionia allo Spielberg fosse stata una sorta di villeggiatura con un cinismo da strapaese, ignorante e arrogante.

Felisati è uno scienziato e si muove sul terreno dei fatti, ma anche dei documenti con la precisione del tecnico. Si parte dalle celle: otto passi in lungo e quattro in largo, volta «a guisa di tomba», grosse inferriate e finestre come pertugi, nessun lume dal cadere del sole al sorgere dell'altro. Un pagliericcio, una rozza coperta di lana, un tavolato, un vaso da notte, una brocca di legno per l'acqua. Nelle celle stavano in due. I reclusi erano circa trecento e i politici, trattandosi di *carcere duro*, erano rinchiusi insieme con i ladri e gli assassini. Ai piedi le catene, che venivano tolte solo in caso di malattia. Tutti indossavano pantaloni di panno, di diverso colore secondo la gamba, più casacca pure bicolore e giubbottino. Poi Felisati affronta il tema delle ispezioni: tre al giorno con esame dei vestiti e dei pagliericci. Un paragrafo significativo concerne il vitto: tre volte al giorno la *Brenn-zuppe*, una brodaglia rossiccia, preparata ogni sei mesi, con l'aggiunta di pane di segala. Era una roba stomachevole, che provocava malattie intestinali e dimagrimenti. Solo per i malati il vitto poteva essere mutato e molti si ammalavano per disgrazia o per fortuna. Poi viene *il tempo libero*: prima si poteva leggere qualche libro, poi dal 1824 al 1827 solo libri di preghiera e vite dei santi. Per scrivere, mancava la carta, ma si poteva scrivere con le unghie o pezzetti di vetro, magari sul muro. Il passeggio all'aria aperta era ammesso solo due volte alla settimana, per un'ora. Poi Felisati ci parla del personale di custodia, del lavoro, dei comfort religiosi. Per molti di loro il prezzo della libertà fu la morte o la malattia. Altri ritornarono e scrissero e lottarono ancora.

Salvotti, il giudice Salvotti, colto e intelligente inquisitore, che condannò molti dei carbonari eseguendo il rito tipico del processo puramente inquisitorio, basato sulla persuasione della colpa, sulla confessione e sulla chiamata in correo, di fatto con un difensore designato dallo stesso giudice-accusatore, riconobbe che quello dei carbonari era stato solo un «conato di rivoluzione». Per quel conato pagarono un prezzo molto salato: il prezzo della libertà che gli italiani non avevano e dell'indipendenza nazionale che, invece, cercarono. Sono cose che quando non si hanno, almeno i migliori, dovunque e sempre, cercano. Quando già si hanno, la libertà e l'indipendenza, si possono anche disprezzare, come fanno alcuni che non hanno l'umiltà di capire o che hanno in cuore l'odio e nel cervello il vuoto. Per capire il Risorgimento, infine, ci vuole una dose di generosità, cioè una qualità rara nei tempi che viviamo. Eppure gli uomini del Risorgimento furono in generale, uomini o donne, giovani e meno giovani, ricchi benestanti o intellettuali, spesso spiantati, persone generose: volevano la libertà per sé e per gli altri e credevano nell'autodeterminazione di tutti i popoli e di tutte le nazioni. Per questo, emanavano un fascino che conquistava l'opinione pubblica, con in testa i giovani e le donne. Se ne accorse tragicamente lo stesso Antonio Salvotti, giudice integerrimo al servizio dell'Impero asburgico, quando il figlio Scipio abbracciò gli stessi ideali patriottici e di libertà che il padre aveva combattuto, magari cercando nella causa italiana, disperatamente, una redenzione dal cognome del padre.

Prof. Zeffiro Ciuffoletti  
Ordinario di Storia Contemporanea, Università di Firenze

## AVVERTENZE

I documenti asburgici citati nella presente opera sono identificati mediante particolari note a piè di pagina, che necessitano di una adeguata chiarificazione. Infatti in ogni nota il documento viene contrassegnato anzitutto dalle sigle corrispondenti all'Archivio in cui è conservato (ossia l'Archivio della Regione di Moravia in Brno, nella Repubblica Ceca) e al fondo a cui appartiene, e successivamente dalla sua specifica segnatura archivistica, ossia un codice che ne indica sia la classificazione sia la collocazione fisica. Nel caso specifico si tratta di un codice numerico, costituito da: il numero del cartone (o faldone), il numero del fascicolo e l'anno di datazione del documento stesso. Queste sigle e cifre sono riassunte e chiarite mediante la seguente legenda\*:

ARMB(RC)	Archivio della Regione di Moravia in Brno (Repubblica Ceca)**
Fondo B95 946-968	Fondo del Governatorato di Moravia e Slesia Cartoni del fondo B95 nei quali sono conservati i documenti utilizzati
1-2670/ 2879-3608	Fascicoli del fondo B95 nei quali sono conservati i documenti utilizzati
Fondo B26 21A-21B	Fondo della Direzione Generale di Polizia Cartoni del fondo B26 nei quali sono conservati i documenti utilizzati
2671/2878	Fascicoli del fondo B26 nei quali sono conservati i documenti utilizzati

Per una più chiara comprensione del 'funzionamento' di questo sistema di identificazione dei suddetti documenti viene di seguito riportato un esempio, corrispondente a una nota a piè di pagina presente nell'opera\*\*\*:

ARMB(RC), Fondo B95, doc. 946(cartone)/237(fascicolo)-  
1824(anno)

La Direzione dell'Archivio della Regione di Moravia in Brno, con autorizzazione emanata in data 2.3.2011, ha acconsentito alla pubblicazione delle immagini dei documenti ivi conservati e così contrassegnati: Fondo B95 cartoni 946/165, 946/148, 946/51, 950/689, 953/1120, Rapporto Soprintendente 16.2.1822 nella traduzione della "Dante Alighieri".

---

\* I documenti sono stati digitalizzati e inventariati a cura dell'Archivio di Stato di Rovigo e dell'Associazione Culturale Minelliana, con il finanziamento della Fondazione CARIPARO: cfr. Contegiacomo L. (a cura di), *Spielberg: documentazione sui detenuti politici italiani. Inventario 1822-1859*, Minelliana, Rovigo 2010.

\*\* Il termine ufficiale in lingua originale è: Moravský zemský archiv v. Brně.

\*\*\* cfr. *infra*, p. 52, nota 86.

## *Introduzione*

Alla base di questo lavoro sta un'emozione: quella che provai quando, scolaro delle elementari, ascoltai la descrizione che il maestro ci fece della prigionia allo Spielberg di Maroncelli. Il detenuto fu amputato, senza anestesia, della gamba sinistra e, alla fine dell'intervento, chiese all'amico Pellico, che l'aveva sostenuto tenendogli il torace sollevato, di prendergli la rosa che stava in un bicchiere sul davanzale della finestra della cella. Avutala, la porse al chirurgo dicendogli: «Accetti questo fiore, non ho altro da offrirti per dimostrarle la mia gratitudine». La mia sensibilità di bambino rimase sconvolta da questo racconto e, per tutta la vita, ne portai vivo il ricordo. Così, quando dall'Archivio di Stato di Rovigo ricevetti la comunicazione che i documenti riguardanti la prigionia dei condannati italiani allo Spielberg vi erano stati trasferiti da Brunn in formato digitale, il mio primo pensiero fu quello di chiedere in visione quelli relativi a Maroncelli, per ritrovarvi la testimonianza dell'intervento subito.

Come spesso accade, l'interesse per la ricerca andò aumentando in corso d'opera e, grazie anche alla disponibilità del Direttore dell'Archivio, dott. Luigi Contegiacomo, la ricerca si dilatò gradualmente per comprendere gli aspetti medico-sanitari della vita allo Spielberg. Tale argomento tocca i miei interessi di medico che, da quando ha posto fine alla sua attività professionale, ha rivolto la sua attenzione all'approfondimento di argomenti di carattere storico-sanitario.

Contegiacomo, in anteprima, mi fece avere l'elenco generale dei documenti giacenti presso l'Archivio relativi ai prigionieri italiani allo Spielberg. Suddivisi per data, perché provenienti da varie fonti (Archivio del Governatorato di Moravia e Slesia, Archivio del carcere dello Spielberg, Archivio della Direzione Generale della Polizia di Brunn), ho assegnato a ciascun personaggio quelli propri, compilando quindi delle schede personali, ed ho aggregato in un unico gruppo quelli relativi alla vita comune del carcere. Ho

poi scelto le schede di alcuni prigionieri che nel carcere erano morti o avevano particolarmente sofferto, e ho chiesto e ottenuto gli originali. A quel punto, mi si è presentato il problema della loro traduzione, complicato dal fatto che necessitavano di una trascrizione in lingua moderna, essendo stati redatti in *gotico corsivo*, tipico delle aree di lingua tedesca di quel tempo. Questa scrittura non è più in uso dal 1941, quando Martin Bormann, ministro di Hitler, la abolì. Ho avuto qualche difficoltà a trovare il traduttore ma, alla fine, grazie alla collaborazione di colleghi medici di Bolzano e di alcuni funzionari dell'Archivio di Stato della stessa città, ci sono riuscito. Ed eccoli in questo testo che, integrato di dati e notizie ricavate dalle testimonianze dei più noti sopravvissuti (*Memorie, Ricordi...*), vuole essere una fedele descrizione del travaglio psico-fisico cui sono stati sottoposti i nostri Carbonari.

A qualcuno questa potrà sembrare un'operazione carica di ingenuità, e forse lo è, date le premesse, ma, nel suo procedere, essa ha trovato anche un'altra giustificazione: rendere onore e merito ai patrioti che, nei primi decenni dell'Ottocento, per la libertà e l'indipendenza d'Italia, hanno consumato parte della loro vita nel carcere dello Spielberg, alcuni non uscendone vivi. A me sembra questo un atto dovuto in un momento come l'attuale, in cui il nostro Risorgimento è rimesso in discussione. Nonostante tutte le critiche di cui è stato oggetto, esso ha pur sempre rappresentato il momento fondante l'unità nazionale. Unità che ha aggregato, dal punto di vista politico, gente che parlava la stessa lingua, professava la stessa fede e si riconosceva in una identità di memorie e di cultura. E mi piace ricordare, a questo punto, che la lingua che noi usiamo e che fa di noi un popolo e una nazione, non è nata soltanto in Toscana. Nel Duecento, a Palermo, alla corte di Federico II, non solo il re scriveva in italiano, ma una serie di altri personaggi, da Cielo d'Alcamo a Jacopo da Lentini, da Pier delle Vigne a Giacomo Pugliese...È vero, il nostro Stato presenta gravi carenze, ma la colpa non è della storia e di quel che han fatto i nostri avi: la responsabilità è nostra, di noi che, a distanza di 150 anni dall'Unità, non abbiamo ancora risolto problemi fondamentali di convivenza e continuiamo ad essere divisi in Guelfi e Ghibellini, in Bianchi e Neri, in traduzione moderna.

A chi vorrà leggere queste pagine, ricordiamo che la Carboneria rappresentò l'*infanzia* del Risorgimento, il primo conato rivoluzionario per conquistare la libertà dalla dominazione straniera. I personaggi che vi parteciparono non furono degli eroi *senza macchia e senza paura*, ma pagarono a caro prezzo il loro anelito di libertà.

«...libertà va cercando, ch'è sì cara,  
come sa chi per lei vita rifiuta.»

Dante, *Purgatorio*, I, 71-72

Così Virgilio presenta Dante a Catone, davanti all'entrata del Purgatorio. Dante è alla ricerca della propria libertà fisica e spirituale, di quello stato che fa sentire l'uomo padrone di se stesso, in grado di decidere secondo la propria volontà. Marco Porcio Catone si uccise per non sopravvivere alla caduta della libertà di Roma, dopo la fine della Repubblica, ed ora è guardiano del regno ove lo spirito umano conquista la libertà, purificandosi. Per la libertà intere generazioni di giovani hanno pagato un prezzo non quantificabile. Vale la pena di riflettere su questo punto, per apprezzare meglio il significato del sacrificio di chi si è immolato per raggiungerla.





## *I. La Carboneria e la repressione austriaca*



## *1. La Carboneria*

Prima di iniziare l'analisi dei documenti originali, noi abbiamo sentito il bisogno di approfondire lo studio dei fatti interni ed esterni al nostro paese nel cui contesto si inserivano gli argomenti di cui ci stavamo interessando. Con lo stesso spirito proponiamo all'attenzione del lettore comune una breve sintesi che serva ad inquadrare il Movimento Carbonaro nel momento storico in cui si è manifestato ed ha operato.

### **La Rivoluzione francese, Napoleone e l'anelito di libertà degli Italiani**

L'impatto che la Rivoluzione francese ebbe sugli italiani fu in un primo tempo limitato a quei pochi intellettuali che erano in grado di apprezzarne il contenuto innovatore; fu solo in un secondo tempo, e precisamente nel 1796 con l'invasione delle truppe francesi al comando di Napoleone, che le nuove ideologie libertarie poterono avere un contatto diretto col paese e mettere così in crisi le strutture politiche dominanti. Fu questa un'operazione dolorosa perché, al di là della carica rivoluzionaria e dei benefici effetti sull'ordine costituito, l'esercito francese costò agli italiani lacrime e sangue.

La situazione socio-politica dell'Italia, all'arrivo di Napoleone, era ben diversa da quella della Francia. La suddivisione in piccoli stati, per lo più soggetti ad un dominatore straniero, che il paese aveva subito per secoli, aveva determinato impossibilità di dialogo tra le componenti sociali delle varie regioni. L'Italia era impreparata ad accogliere, con i francesi, i principi rivoluzionari di cui erano portatori. Solo la Massoneria e pochi intellettuali *giacobini* che avevano abbracciato le idee di democrazia della Francia rivoluzionaria si fecero movimento di idee e di propositi.

Il processo di rinnovamento ebbe inizio in Piemonte, la regione più vicina alla Francia. Le logge di Alba, Asti, Vercelli e Novara furono le prime ad